

Addio

È stato siglato ieri a Genova l'accordo che segna la fine del ciclo a caldo nelle Acciaierie Ilva di Cornigliano. La firma mette la parola fine su un importante pezzo di storia dell'industria italiana, ma chiude anche un lungo periodo di incertezza. Ora resterà, potenziato, solo il ciclo a freddo



SCAJOLA: PER LE FREGATE FREMM NON CI SONO I SOLDI

Il ministro Scajola ha incontrato Fiom, Fim e Uilim sulla vicenda delle fregate Fremm. Al centro la mancata firma, a Parigi, dell'accordo con la Francia per la loro costruzione. Il ministro ha confermato che il rinvio è determinato dalle difficoltà di finanziamento, cioè di bilancio. Una risposta che ha acuito le preoccupazioni del sindacato che, attraverso Bruno Manganaro, della Fiom Cgil regionale, ha sottolineato la possibilità di trovare le risorse con il maxiemendamento previsto per fine anno.

DAL PROSSIMO 31 DICEMBRE FUORI SERVIZIO I TELEFONINI TACS

Dopo 15 anni di onorato servizio il 31 dicembre il telefonino Tacs, come previsto dalla legge, cesserà di funzionare liberando frequenze che dovranno essere ricollocate. In giro ce ne sono ancora solo 80 mila, e chi li possiede dovrà affrettarsi a sostituirli con i più moderni modelli Gsm o Umts. In Italia il sistema Tacs venne lanciato commercialmente nel 1990 dalla Tim (all'epoca ancora Sip), allora unico operatore attivo sul mercato.

Tfr, nel governo è scontro continuo

Nuovo ultimatum di Maroni: o così o la riforma non si fa. Nessun incontro con i sindacati

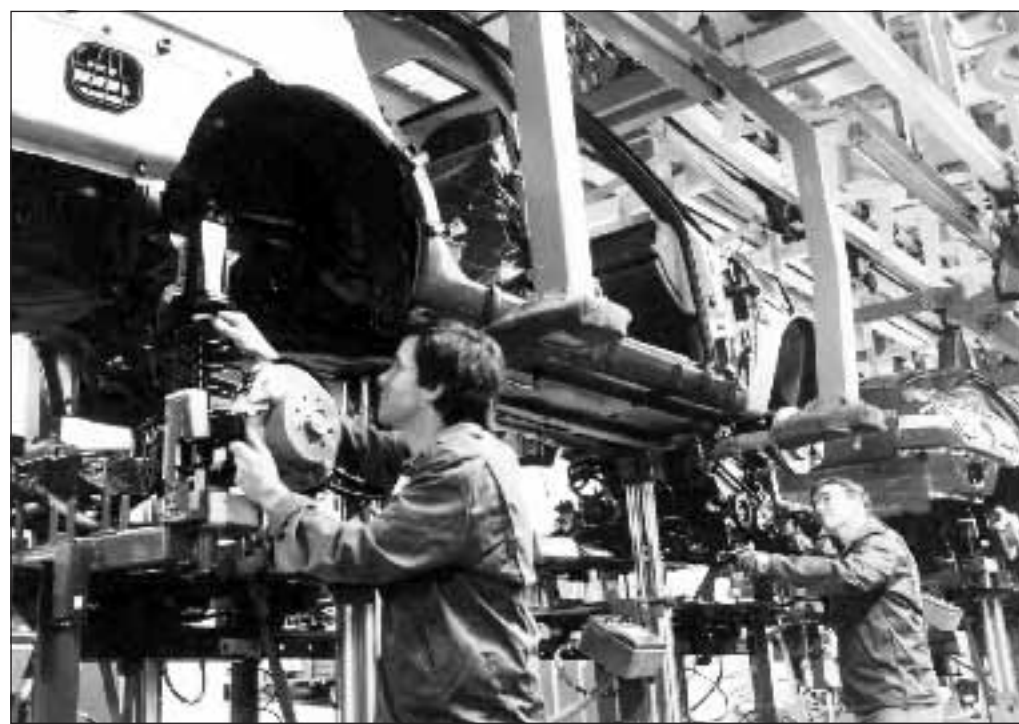
di Felicia Masocco / Roma

«O PASSA COM'È O NON PASSA» Sulla riforma del Tfr il ministro Roberto Maroni minaccia di nuovo gli alleati. E lancia una frecciata al premier «è azionista di una compagnia di assicurazioni, ha l'occasione - dice - di dimostrare che l'accusa di fare leggi nel

suo interesse è infondata». Maroni insiste dunque sul solco degli ultimatum e di una possibile crisi di governo se il decreto sulla previdenza integrativa porterà la firma delle lobby assicurative. «Hanno sponde importanti nel governo come si è visto dal dibattito in consiglio dei ministri», ribadisce. Sembra invece aver cambiato idea sulla necessità di incontrare di nuovo le parti sociali dopo che giovedì scorso si era detto disponibile a vedersi con i sindacati e pronto ad incontrare tutti quanti ne facessero richiesta. Al collega Landolfi e a tutta An che parlano di un confronto da portare a termine trincerandosi dietro i «dubbi» delle parti sociali, il responsabile del Welfare risponde che «il confronto è finito». Dal canto loro i sindacati fanno sapere che la riforma è quella concordata. Bando agli equivoci: si riferiscono al documento comune preparato da 23 sigle, solo in parte raccolto nel decreto Maroni a sua volta stravolto dal parere delle commissioni parlamentari. La posizione dei sindacati e delle imprese rischia di essere fraintesa dopo il bailamme che si è creato. È la segretaria confederale della Cgil Morena Piccinini a precisare che «incontro o non incontro Maroni deve sapere che la nostra asticella delle richieste non si abbassa a mano a mano che c'è un nuovo fronte aperto». Che sia la moratoria dell'introduzione della riforma per alcune imprese (argomento sollevato da Alemanno) o la portabilità del contributo del datore di lavoro (il vero oggetto del contendere che ha scatenato i gruppi di interesse) per Piccinini sono «proble-

mi che si aggiungono agli altri ancora aperti e che rischiano di pregiudicare ancora di più il giudizio finale». I «vecchi» nodi da sciogliere sono ad esempio il trattamento fiscale per i lavoratori o la questione del riscatto della propria liquidazione. Per non parlare del ruolo della Covip: fu lo stesso Maroni a garantire che la vigilanza sui fondi (sulle assicurazioni) sarebbe stata restituita alla Covip dopo che il provvedimento sul risparmio gliela aveva scippata. «Il ministro disse che con quel provvedimento la riforma non sarebbe mai potuta partire - incalza la dirigente sindacale -. Ebbene il consiglio dei ministri si è pronunciato esplicitamente per tenere le assicurazioni e i fondi aperti al di fuori della vigilanza della Covip». A questo punto la Cgil vorrebbe sapere come Maroni intende smontare un impianto che somiglia sempre più ad una «trappola per i lavoratori dipendenti che di sicuro non potrebbe trovare l'avallo del sindacato». «Il ministro, dunque, ha una grossa responsabilità: o riesce a far rispettare quanto concordato con le 23 parti sociali oppure diventa corresponsabile del fallimento». E se il vicesegretario della Uil Adriano Musi insiste sulla necessità di un incontro con «tutto» il governo, per il leader della Cisl Savino Pezzotta «la riforma è quella che abbiamo concordato. La partita non si riapre dopo mesi di confronto. La nostra preoccupazione è che il rinvio possa affossare una riforma indispensabile».

«Berlusconi può dimostrare che l'accusa di far leggi nel suo interesse è infondata»



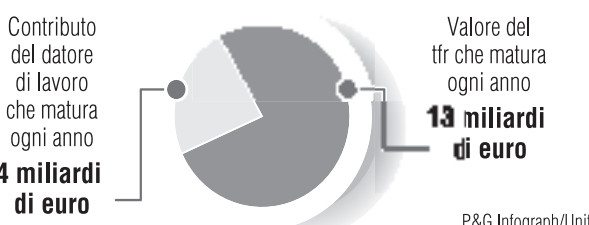
Operai alla catena di montaggio Foto Ansa

Lo scontro sul Tfr

L'oggetto delle divergenze

- 1 se il lavoratore sceglie il **fondo contrattuale** (previsto da accordi sindacali) nel fondo confluiscono **Trattamento di fine rapporto** pari al **7%** della retribuzione lorda + **contributo del datore di lavoro** (in automatico) pari al **2%** della retribuzione lorda
- 2 se il lavoratore sceglie invece un **fondo non contrattuale o una polizza** il trasferimento del contributo del datore di lavoro **non è possibile**

Una "torta" da 17 miliardi



Alitalia verso nuovi stop di 24 ore

Sono stati 138 i voli cancellati sull'intera rete, di cui 64 nazionali e 74 internazionali. A seguito dello sciopero di quattro ore degli assistenti di volo dell'Alitalia aderenti a Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil, Ugl Trasporti e Anpav. Con questo sciopero - che secondo le organizzazioni sindacali ha visto una grande adesione da parte dei lavoratori - riprende un percorso conflittuale che, in assenza di soluzioni condivise, porterà alla categoria - sottolineano ancora i sindacati - a nuove azioni di lotta, che saranno tutte di 24 ore. «Gli assistenti di volo hanno fatto la loro parte per il risanamento di Alitalia - afferma Filt - Fit, Uil, Ugl e Anpav - aspettiamo che la dirigenza faccia la propria». L'agitazione di ieri, con la conseguente cancellazione di voli, ha provocato nei principali aeroporti disagi. La situazione è tornata normale in serata.

Zucchi, 740 operai a rischio mobilità

Interrotte le trattative, martedì protesta di 8 ore in tutto il gruppo

di Luigina Venturelli / Milano

L'industria tessile nazionale annaspa davanti alle sfide della competizione globale. Invece di investire in qualità ed innovazione, sceglie la strada più dolorosa e meno lungimirante per pararne i colpi: taglia posti di lavoro. Succede anche ad un grande marchio come Zucchi, che ha annunciato il licenziamento di 740 lavoratori nei vari stabilimenti in Lombardia, Piemonte, Abruzzo e Basilicata. Un vero e proprio massacro dal punto di vista occupazionale, visto che il gruppo, a cui fanno capo anche i marchi Bassetti e Standard Tela, impiega in totale 1.700 addetti in tutta Italia. La motivazione addotta è di facile intuizione: razionalizzazione della struttura produttiva. Il che vuol dire più esternalizzazioni di prodotti e servizi, più importazione di prodotti semilavorati, meno articoli realizzati nelle fabbriche italiane. «Se l'azienda vorrà tenere duro sulle procedure di mobilità, in gioco non c'è solo il futuro di centinaia di lavoratori e delle loro famiglie - puntualizza Mavri Marazza, segretario nazionale della Filtea Cgil - ma il destino di tutte le comunità territoriali in cui gli stabilimenti Zucchi sono insediati. Si tratta infatti di siti produttivi molto importanti che, soprattutto nel Ticino Olona, hanno fatto la storia industriale delle aree interessate». Ma l'ultimo incontro con i sindacati, venerdì scorso, è finito con la rottura delle trattative. Per questo le organizzazioni dei lavoratori hanno rifiutato in blocco il piano di ristrutturazione aziendale, non solo per quanto ri-

guarda gli esuberanti ma anche per scelte strategiche che lo muovono. «Da anni il sindacato tessile afferma che la concorrenza non può vincersi abbassando i costi - spiega Marazza - ma puntando sulla qualità del lavoro e quindi della produzione. La Zucchi-Bassetti si rivela invece un esempio dei nodi problematici che affliggono tutto il sistema moda nazionale: il ritardo nel governo dei processi di globalizzazione e la mancanza di relazioni industriali avanzate che portino a percorsi condivisi». Di fronte a un'industria miope e spaesata dalle prime difficoltà finanziarie, le organizzazioni sindacali e i lavoratori del gruppo hanno deciso una vasta mobilitazione: domani si svolgeranno assemblee in tutti gli stabilimenti, martedì ci sarà uno sciopero di otto ore e il 21 ottobre tutti gli addetti della Zucchi si ritroveranno a Milano per una grande manifestazione nazionale di protesta. «Il nostro obiettivo - continua il segretario Filtea - non è solo mantenere i posti di lavoro per l'oggi, ma soprattutto assicurare la piena occupabilità del personale tessile nei processi di cambiamento che le sfide del mercato attuale impongono al settore». Serve, insomma, che le aziende tessili mantengano una forte vocazione industriale, specializzando le produzioni negli stabilimenti, non disperdendo all'esterno buona parte di una filiera caratterizzata dall'alta professionalità dei propri addetti. «Fino ad oggi è sempre stata questa la forza del marchio Zucchi-Bassetti».

SIEMENS

Contro le esternalizzazioni «sciopero alla carta»

Astenersi dal lavoro, a scelta, un minuto al giorno, oppure 15, 30 o 45 minuti, o incrociare le braccia un'ora, 4 o 8 ore in una giornata lavorativa. È questa la singolare forma di lotta, definita «sciopero alla carta», che è stata indetta dalla Confederazione unitaria di base (Cub) nell'intero gruppo Siemens per protestare contro le esternalizzazioni della multinazionale. Il sindacato di base protesta per la cessione di 37 lavoratori dallo stabilimento di Cassina de' Pecchi, dove si producono ponti radio, alle società Tnt Logistic e alla Arco Wave del gruppo Compel (alla prima sono stati spostati 30 lavoratori, alla seconda 7) e perché «sono stati esternalizzati con intenti punitivi due delegati sindacali, uno della FimUniti-Cub tra l'altro invalido e uno della Fim-Cisl». Per questi motivi lo sciopero, partito da Cascina de' Pecchi, è stato indetto a tempo indeterminato a partire da lunedì scorso ed è stato proclamato nel gruppo Compel proprietario di Arco Wave. Secondo i promotori della protesta, è paradossale che la Siemens stia acquistando un reparto specializzato in sistemi informativi dell'ospedale San Raffaele dove lavorano 38 persone in via di cessione alla multinazionale.

Fiat-Avio in rivolta contro i 18 turni

I lavoratori decisi a difendere «i tempi di vita» contro le pretese della proprietà

/ Milano

TEMPI La trattativa sugli orari di lavoro sta tornando al centro delle lotte sindacali, animate da una nuova volontà di riconquistare per gli addetti dell'industria il tem-

po sacrificato sull'altare della flessibilità. Oltre alla mobilitazione degli operai di Melfi, anche oggi in sciopero contro il turno serale domenicale, sono in protesta anche i lavoratori della

Fiat Avio di Torino, a cui l'azienda ha imposto diciotto turni settimanali (anziché quindici) che comprendono anche il sabato come normale giorno lavorativo. La protesta si svolge su più fronti: da due settimane gli operai effettuano scioperi di un'ora per ogni turno; in quattrocento si radunano in cortei interni allo stabilimento; ieri hanno incrociato le braccia per ventiquattro ore. Su 1400 dipendenti, nessuno degli addetti a cui spettava entrare in fabbrica si è recato sul posto di lavoro. «Una simile unità e condivisione della lotta non si è

mai vista - sottolinea Sergio Camporelli, delegato Fiom Cgil - tutti i lavoratori sono determinati nel chiedere il ritiro immediato del nuovo orario che ci è stato imposto, scombussolando la vita di ognuno. Per me il sabato è sempre stato dedicato a mio figlio, in questo modo lo vedrò sempre meno e sarò costretto a pagare una baby sitter che lo accudisca mentre anche mia moglie è al lavoro». C'è chi si vedrà costretto a trascurare i figli, chi la moglie, chi gli anziani genitori. La protesta è corale: anche chi era abituato a lavorare il sabato in straordinaria-

rio si vedrà ridotta la retribuzione a quella di un qualsiasi turno infrasettimanale. «Tanto più che questa imposizione aziendale è del tutto immotivata - spiega Camporelli - perché noi lavoratori non abbiamo registrato alcun aumento dei volumi produttivi. In ogni caso, se anche fosse cresciuti gli ordinativi, servirebbe più personale per mantenere la produzione sei giorni su sette, invece nessuna assunzione è prevista e solo due mesi fa sono state licenziate 120 persone. Così la produzione continua il sabato, ma interi reparti si fermano durante la settimana, ad esem-

pio il martedì o il venerdì». Resta dunque da rilevare l'ostinazione con cui Fiat Avio (di proprietà al 70% del fondo statunitense Carlyle, a cui partecipano tra gli altri il presidente Bush e il suo vice Cheney, e al 30% di Finmeccanica) vuole ottenere mani libere nella flessibilità del personale. «Ma il lavoro non è una merce di cui l'azienda può avere piena e libera disponibilità, i rapporti personali dei lavoratori non si possono sfasciare da un giorno all'altro» commenta Giorgio Airaud, segretario della Fiom di Torino.